



PENSIONATI: paghiamo sempre noi!

Negli ultimi quattro anni per effetto del blocco 2012/13 le pensioni hanno subito una perdita media pro-capite di €1.700 circa – complessivamente circa 10 miliardi di euro – per gli anni avvenire 2014/16 (legge Letta) e 2017/18 (legge Renzi), per i nuovi meccanismi parziali di rivalutazione, ai pensionati dovrebbero essere sottratti altri 5 miliardi di euro circa, un salasso destinato a peggiorare ulteriormente le condizioni di vita dei pensionati italiani e delle loro famiglie. Una situazione creata da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni nel nostro paese, di destra, tecnici o di sinistra, per l'incapacità di chi ci governa di attuare una vera e seria politica fiscale, venendo a pescare dove è più facile, ovvero nelle tasche dei pensionati, con continui interventi legislativi in materia pensionistica.

Lo Stato, invece di colpire vitalizi e pensioni privilegiate, invece di intervenire con una tassazione equa su patrimoni e profitti finanziari, si accanisce sempre più sui redditi da pensione e sui redditi da lavoro. Lo stesso Istituto previdenziale italiano, anziché ricercare la separazione nel bilancio Inps tra assistenza e previdenza propone l'ennesima "ultima" riforma delle pensioni, mentre sembra non interessarsi affatto alla continua evasione contributiva pensionistica, alla vigilanza che gli compete, ad una gestione diversa che si adatti ai nuovi compiti di istituto, magari con quelle necessarie nuove assunzioni di specialisti, professionalmente adatti.

Al peggio non c'è mai fine, infatti, nel mentre avanza in Parlamento la nuova Legge di Stabilità, contenente maxi emendamenti misconosciuti, apprendiamo che nei giorni scorsi sono passate misure che estendono l'esenzione delle tasse sulle prestazioni di *welfare* aziendali. Ovvero, sulle somme erogate dai datori di lavoro a dipendenti e familiari, frutto di accordi o regolamenti aziendali, per servizi di istruzione, salute, mensa, assistenza a disabili, etc. non si opererà la tassabilità, ossia tali somme non concorrono a determinare il reddito da lavoro dipendente. Tali *welfare* aziendali, previsti in quasi tutti i contratti di lavoro, sia nazionali che aziendali, portandosi dietro forti ambiguità e ingiustizie – infatti gli stessi non sono estensibili alla stragrande maggioranza del mondo del lavoro delle piccole imprese, del lavoro precario, delle partite iva – sono strumento "*inconsapevole*" delle politiche di privatizzazione dei servizi, in modo evidente della sanità.

Insomma, nel mentre si estende l'esclusione ai fini Irpef di quelle misure concesse per finalità specifiche di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria concesse in forza di contratti di lavoro di secondo livello, con una perdita di gettito fiscale nelle casse dello Stato quantificata in decine di milioni di euro, di pari passo, secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio, sono in vista altri tagli sulla Sanità. Un "*divide et impera*", che divide ancor più i lavoratori attivi da quelli a riposo, ormai in pensione, infatti i primi, in forza dei *welfare* aziendali possono accedere all'assistenza privata e/o in intramoenia a pagamento, mentre i secondi sono costretti a fare i conti sia con i costi che con un servizio sanitario sempre più ridotto e in riduzione. Infatti, secondo i dati del governo la spesa sanitaria scenderà dal 6,8% al 6,5% del prodotto interno lordo tra il 2015 e il 2019. In cifre sono almeno otto miliardi di tagli sulla spesa per la salute, che si sommano a quelli già previsti in passato.



Tagli da morire, questa è la cura di Renzi per la Sanita! Infatti, il governo nel mentre rinunciava all'incremento del fondo sanitario di due miliardi previsto dal decreto enti locali, approvava il decreto sull'*appropriatezza* che riduce le prestazioni del sistema sanitario nazionale.

Il Tribunale per i diritti del malato *Cittadinanzattiva*, nel 18° rapporto "Sanità pubblica, accesso privato", presentato a Roma lo scorso mese di novembre, ci informa che la sanità sarà tagliata per 2,35 miliardi di euro quest'anno, 1,33 miliardi saranno i tagli sull'acquisto di beni e servizi e dispositivi medici. Il resto delle risorse dovrebbero derivare sui tagli a 180 prestazioni specialistiche ambulatoriali – quali tac, risonanze magnetiche, test, medicina nucleare, dialisi, odontoiatria, etc... Lo stesso rapporto denuncia che dal 2013 è aumentata la difficoltà di accedere alle prestazioni sanitarie, con tempi di attesa insostenibili anche per esami molto delicati. Al Tribunale per i diritti del malato sono aumentate le segnalazioni sui tempi delle liste di attesa ma anche sull'aumento consistente dei ticket, un grosso ostacolo all'accesso alle prestazioni sanitarie, un peso insostenibile per i redditi delle famiglie, in particolare pensionati.

Tra i cittadini, chi può, sempre più si indirizza verso il privato o l'intramoenia, non solo per costi o per attese, ma anche per le possibilità che vengono offerte, come sopra riportato, dai nuovi accordi di *welfare* aziendale, che allargano ancor più le disuguaglianze, nonché la forbice tra redditi da lavoro e redditi da pensione ancor più in sofferenza. Mentre appare sempre più critica la situazione degli ospedali alle prese con riduzioni di servizi nonché di personale - tutto questo a causa di tagli sull'acquisto dei macchinari e dalla mancanza di fondi per il personale – ciò provocando chiusura di reparti, mancanza di posti letto, oltreché accorpamenti di presidi e di Asl. Una fotografia drammatica, quella del rapporto citato, che mostra chiaramente le responsabilità del governo che non riesce a garantire a tutti il diritto alla salute, frutto di una chiara e evidente scelta politica. Così 8% degli italiani rinuncia alle cure perché costano troppo, mentre un'altra parte di tasca propria, spende per la salute 33 miliardi di euro.

Lo stato sociale, implementato in particolare nei paesi europei, ha sicuramente generato i cosiddetti diritti sociali che noi conosciamo – dal lavoro alla previdenza, dalla salute all'assistenza, dall'istruzione alla casa – ciò al fine di limitare i danni del liberismo e i rischi di mercato, esistenti in particolare nei paesi anglosassoni. Ma, con la fine del mondo bipolare e le conseguenti trasformazioni politiche e economiche (dette globalizzazione), sono state disarticolate e scardinate le strutture sociali, in particolare per ciò che attiene le pensioni e la sanità; infatti, a dire del pensiero unico dominante, che inneggia all'economia globale di mercato, lo Stato sociale ostacolerebbe la crescita economica.

Dunque, le varie cause economiche dell'attuale crisi non sono di facile soluzione, proprio perché la crisi non è prevalentemente finanziaria e/o economica, la crisi colpisce l'economia reale ed è conseguenza delle enormi trasformazione che stanno investendo il mondo, dei nuovi equilibri globali e nuovi rivolgimenti sociali, che si vanno affermando. Purtroppo, il nostro Paese è al momento sprovvisto di nuclei dirigenti capaci di attrezzarsi per cogliere le opportunità che l'avanzante mondo multipolare offre; chiudendosi nella conservazione dell'esistente, pensano alla *S*vendita degli *asset* di stato per rimpinguare e rivuotare le casse pubbliche e non pensano affatto a conquistarsi un ben che minimo di autonomia nazionale, fluttuando a continue pressioni straniere.

Occorrono delle prospettive, una visione futura, degli obiettivi da raggiungere, i cittadini, i lavoratori dipendenti, i pensionati, devono manifestare sempre più energicamente il loro vivo malcontento. Come pensionati, dopo avere sostenuto i nostri figli, ci ritroviamo oggi ad aiutare anche i nostri nipoti, ma fino a quando?

Firenze, 07 dicembre 2015

La Segreteria Regionale di Firenze S.A.PENS. / OR, S.A.

